

CAMMINARE INSIEME

ABBI CURA DI LUI

Domenica 10

XV T.ORDINARIO

Chiesa del Magnificat

Sabato ore 19,00

Domenica

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Lunedì 11

S.Benedetto

Martedì 12

Lectio Divina

Lc 10,38-42

S. Bianche 18,00

Sabato 16

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 17

XVI T.ORDINARIO

REDENTORE

Continuando la lettura del Vangelo di Luca, Gesù viene interrogato da un maestro della Legge, un esperto della Parola di Dio. La domanda verte sulla vita eterna, la vita di Dio a cui si viene resi partecipi mediante l'osservanza della Legge.

Ora Gesù ai discepoli che tornavano entusiasti dalla loro prima missione, dice che i loro nomi sono scritti nei Cieli, ad indicare la piena partecipazione alla vita di Dio che solo la Legge poteva garantire a chi la osserva fedelmente. Ecco la ragione della domanda del dottore della Legge che intende così mettere alla prova Gesù.

La risposta di Gesù è disarmante, perché rinvia l'interlocutore proprio alla Legge di cui è esperto, chiedendo a lui cosa dice in proposito e come egli interpreta la Scrittura. La citazione del Deuteronomio era d'obbligo, perché corrisponde alla professione di fede di ogni pio israelita: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore..." Ad essa fa seguito un precetto preso dal Levitico: "Amerai il tuo prossimo come te stesso." Il dottore della Legge dimostra quindi di leggere bene la Scrittura, dialogando con essa e mettendola in dialogo con se stessa. A Gesù non rimane che confermare quanto detto invitando a metterlo in pratica. Disarmato dalla semplicità del Maestro e volendo giustificarsi il Dottore della Legge cambia l'obiettivo della sua domanda e lo sposta sul prossimo da amare, la domanda diventa allora: "Chi è il mio prossimo?" E Gesù racconta: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico..." La parabola del buon Samaritano che a differenza del sacerdote del Tempio e del Levita, uomini del culto che non si fermano accanto al moribondo per non contaminarsi e perdere la loro purità, si fa vicino al malcapitato perché prova compassione per lui, diventa la vera risposta di Gesù alla domanda: "Come si eredita la vita di Dio? Non è il culto a renderci partecipi della vita di Dio, e nemmeno la lettura della Parola di Dio, ma sono i sentimenti che siamo in grado di condividere con lui, a partire da un ascolto autentico del Vangelo, dove ci vengono manifestati da Gesù, a renderci figli di Dio ed eredi della vita eterna. Nei gesti concreti compiuti dal Samaritano: farsi vicino, fasciare le ferite, prendersi cura, portare al sicuro e pagare per lui, Gesù descrive la sua esperienza umana, egli si è fatto vicino ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, per prendersi cura di lui per risanarlo e condurlo al sicuro. Scegliendo un samaritano per presentarlo come esempio, cioè un eretico, egli ci fa comprendere come spesso non sia l'apparenza a definire la verità delle cose, e chi è ritenuto lontano può essere molto più vicino a Dio di quanto sembra. È ciò che accade nel nostro cuore che può indicarci quanto siamo vicini o lontani da Dio. La compassione che egli ha mostrato verso quell'uomo sfortunato è il sentimento che lo ha trasformato nel prossimo di quell'uomo e gli ha permesso di rivelargli la prossimità di Dio. Non serve quindi domandare: "Chi è il prossimo da amare", a Gesù che si è fatto prossimo di ogni uomo, per rivelare a tutti l'amore del Padre, è necessario invece diventare con lui prossimo di ogni creatura, per continuare la sua missione ed ereditare con lui la Vita Eterna.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



DESIDERIO DESIDERAVI

La Liturgia: luogo dell'incontro con Cristo

Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnaò e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale [2] continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (Gv 19,28). Il nostro primo incontro con la sua Pasqua è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è l'immergersi nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione. Non un gesto magico: la magia è l'opposto della logica dei sacramenti perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore. In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo. Il modo in cui accade è commovente. La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale ci rivela che Dio ha creato l'acqua proprio in vista del battesimo. Vuol dire che mentre Dio creava l'acqua pensava al battesimo di ciascuno di noi e questo pensiero lo ha accompagnato nel suo agire lungo la storia della salvezza ogni volta che, con preciso disegno, ha voluto servirsi dell'acqua. È come se, dopo averla creata, avesse voluto perfezionarla per arrivare ad essere l'acqua del battesimo. E così l'ha voluta riempire del movimento del suo Spirito che vi aleggiava sopra (cfr. Gen 1,2) perché contenesse in germe la forza di santificare; l'ha usata per rigenerare l'umanità nel diluvio (cfr. Gen 6,1-9,29); l'ha dominata separandola per aprire una strada di

liberazione nel Mar Rosso (cfr. Es 14); l'ha consacrata nel Giordano immergendovi la carne del Verbo intrisa di Spirito (cfr. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22). Infine, l'ha mescolata con il sangue del suo Figlio, dono dello Spirito inseparabilmente unito al dono della vita e della morte dell'Agnello immolato per noi, e dal costato trafitto l'ha effusa su di noi (Gv 19,34). È in quest'acqua che siamo stati immersi perché per la sua potenza potessimo essere innestati nel Corpo di Cristo e con Lui risorgere alla vita immortale (cfr. Rm 6,1-11).

La Chiesa: sacramento del Corpo di Cristo

Come il Concilio Vaticano II ci ha ricordato citando la Scrittura, i Padri e la Liturgia dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. Il parallelo tra il primo e il nuovo Adamo è sorprendente: come dal costato del primo Adamo, dopo aver fatto scendere su di Lui un torpore, Dio trasse Eva, così dal costato del nuovo Adamo, addormentato nel sonno della morte, nasce la nuova Eva, la Chiesa. Lo stupore è per le parole che possiamo pensare che il nuovo Adamo faccia sue guardando la Chiesa: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (Gen 2,23). Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne. Senza questa incorporazione non vi è alcuna possibilità di vivere la pienezza del culto a Dio. Infatti, uno solo è l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'obbedienza del Figlio la cui misura è la sua morte in croce. L'unica possibilità per poter partecipare alla sua offerta è quella di diventare figli nel Figlio. È questo il dono che abbiamo ricevuto. Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo.

Papa Francesco
(continua)

SAN BENEDETTO

La Festa del Santo Padre Benedetto è sempre stata celebrata il 21 Marzo, giorno della sua morte, da cui il detto popolare: "Per San Benedetto la rondine è sotto il tetto". Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II°, per rispettare l'itinerario quaresimale che aveva già in sé diverse solennità, si è pensato di ripristinare una antica festività dedicata a San Benedetto, celebrata l'11 Luglio fin dal VIII° secolo, che riguarda il ritrovamento delle sue reliquie. Fu Papa Paolo VI, che lo designò come Patrono d'Europa nel 1964, a decidere questo spostamento, elevando la sua memoria a festa. Invochiamo con la sua intercessione il dono della pace per l'Europa e per il mondo.